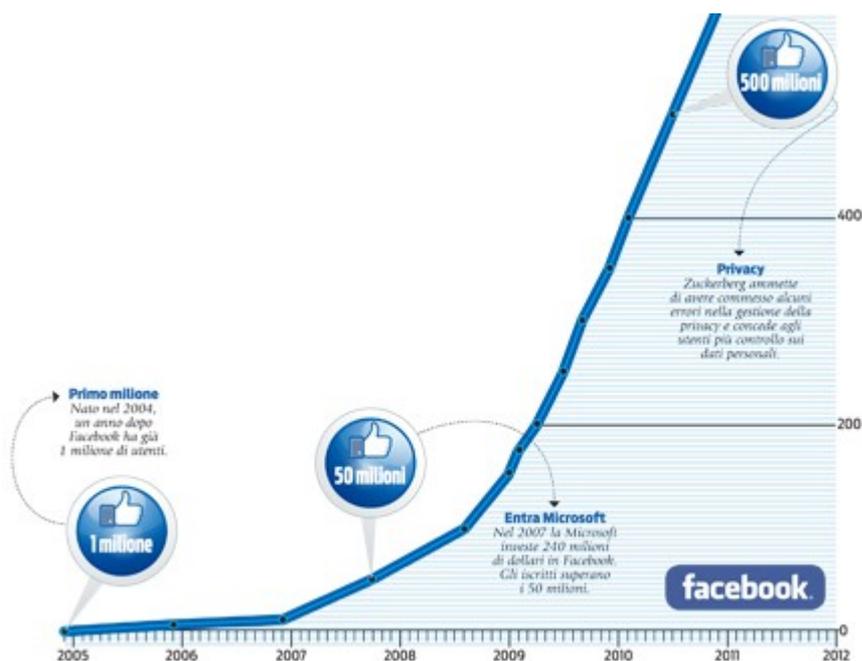


## Fenomeno Zuckerberg: 100.000.000.000 (cento miliardi di dollari!). Li vale davvero?

di Sergio Luciano



«Chi trova un amico trova un tesoro. Chi ne trova 850 milioni trova 100 miliardi di dollari. A patto di venderli, i suoi amici: come Giuda con Cristo». La battuta dell'analista finanziario risolve col sarcasmo una certa apprensione: **Facebook**, il social network che vive grazie alle «amicizie» strette in rete, è atteso a Wall Street con un 5 per cento del capitale che sarà offerto al pubblico per circa 5 miliardi di dollari, valorizzando così appunto a 100 l'intera società.

Che nel 2011 ha fatturato appena 4,2 miliardi. Che ha già, appunto, 850 milioni di utenti, un quarto della popolazione mondiale raggiungibile in rete. Che potrà fatturare di più e fare più utili soprattutto (o soltanto) sfruttando meglio la sua base di utenza, facendola rendere. Cioè inducendola a **consumare grazie alle pubblicità più o meno subliminali che il social network le propina** sotto 100 forme diverse. È verosimile che quest'escalation si verifichi?

«No, non lo è» risponde **Marco Benatti**, capo della Fullsix (marketing online) e già cofondatore di Virgilio.it. «È una grandissima speculazione, è un valore che non sta in piedi, dal punto di vista finanziario. Il futuro è nei social network che difenderanno i dati personali degli utenti. Ci si arriverà, è il passaggio successivo. Che cambierà il modello

economico in un senso partecipativo. Oggi invece io do i miei dati per fare amicizie e Facebook li usa per vendermi prodotti».

«Il fenomeno dei social network c'è ed è pervasivo, ma o Facebook evolve o si sgonfierà» rincara **Elserino Piol**, «padre» di tante iniziative di successo, non ultima l'italiana Yoox, andata in borsa pochi mesi fa. «Non c'è nessuna logica, neanche prospettica, nei valori di borsa di cui si parla. C'è solo tanta irrazionalità, spinta dal fatto che tutti si sentono coinvolti nel fenomeno. Ma **o Facebook, con i soldi che ricaverà, saprà inventarsi qualcosa di nuovo e di più, per sostenere il valore, oppure in qualche anno si ridimensionerà**».

Eppure, fra analisti, finanziari e internettari c'è anche un robusto partito del «perché no?». «Anche su Google, quando si quotò, sentimmo gli stessi commenti scettici» ricorda per esempio **Gianni Tamburi**, tra i pochi banchieri d'affari italiani indipendenti. «In realtà col senno di poi si è capito che le azioni le regalarono, visto come sono andati. Facebook è ancora ai primi passi dello sfruttamento pubblicitario degli utenti. Google già vende i contatti, questi ancora no. Sono ancora troppo social minded, orientati al sociale... È vero che il prezzo di collocamento oggi sembra folle, ma se imbroccano un paio di aggiustamenti, alla fine avranno avuto ragione loro».

Mentre attorno a lui infuriano le polemiche, **Mark Zuckerberg**, il creatore di Facebook, è andato in vacanza con la sua ragazza **Priscilla Chan** a Punta del Este in Uruguay, con adeguato strascico di gossip sui suoi asseriti capricci, per esempio quello di fare espellere dalla villa che lo ospitava tutti gli animali domestici. Gossip filtrati in rete, pare, contro la volontà del magnate ventottenne: un contrappasso per colui che teorizza la fine della privacy e che due mesi fa ha sottoscritto un **accordo con l'Antitrust Usa** proprio per ridurre la pervasività del suo congegno nella vita privata degli utenti.

«Se Facebook vale davvero tanto» osserva però **Andrea Granelli**, fondatore di Tin.it e oggi consulente sui temi dell'intelligenza artificiale e del web, «è perché si pensa che farà soldi sui profili degli utenti. Vendendo l'incrocio tra questi profili. Il **social network come grande procacciatore d'affari**. Sfruttando criteri subliminali. Chi si descrive online non lo fa per diventare oggetto di proposte commerciali. Pensiamo alla formula del "mi piace": è un modo inconsapevole per confidare ai venditori di pubblicità cosa vorremmo comprare».

«Viviamo in un periodo di fenomeni, in cui succedono abnormità di ogni tipo, per cui anche una cosa straordinariamente innovativa come i social network assume poi dimensioni impressionanti» taglia corto **Francesco Micheli**, uno dei pochi «miti» della finanza italiana, che tra le altre cose fu cofondatore della e.Biscom e quindi primo promotore della banda larga in Italia. «Ai posteri stabilire se siamo di nuovo nella bolla speculativa. In generale, però, è un mondo impazzito».

«Facebook è sopravvalutato ma non poi così tanto» precisa più analiticamente il figlio **Carlo**, capo della Genextra, lo sviluppatore di imprese biotech che fa capo alla famiglia Micheli. «**Il prezzo giusto dovrebbe essere di almeno un quarto inferiore. Ma il modello di business c'è**. Credo, però, che alla lunga **sarà Twitter a prevalere**. È quella l'idea del secolo. Perché diverte ma è anche uno strumento di lavoro».

*Martedì 13 Marzo 2012*